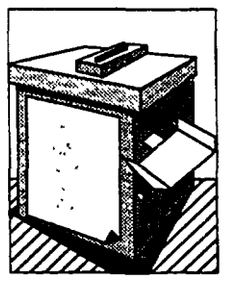
Comuni al voto



Dalle urne esce un risultato frammentato: a Trieste c'è la disfatta dei grandi partiti, a Napoli vince il governo
Le due grandi città danno un secco calo alla Quercia che però aumenta dell'1% negli altri centri

Al Nord la protesta, al Sud il potere

Le due Italie del voto. Il Pds bene nei piccoli e medi comuni

Luciano Guerzoni

Col 6,7% in più il partito del non voto ha raggiunto il 23%. Lo scandalo delle tangenti e la crisi dei maggiori partiti hanno fatto sentire il loro peso soprattutto sulle astensioni. Il voto di protesta si orienta più sul Msi che sulla Lega. Terremoto a Trieste. A Napoli il Pds ha un risultato negativo ma negli altri comuni il Partito democratico della sinistra aumenta invece rispetto alle politiche.

CINZIA ROMANO

ROMA. Lo scandalo delle tangenti premia il partito del non voto che raggiunge la percentuale del 23%, sfiorando addirittura il 30% a Napoli. E il voto di protesta più che sulla Lega si orienta versa il Msi. Ma il voto amministrativo in 156 Comuni – ha coinvolto circa due milioni di elettori – non ha provocato un terremoto nei partiti di governo che si assestano sui consensi raggiunti alle politiche di due mesi fa, con un Psi anche in aumento.

Il Pds, invece, tocca (sommando i voti della Lega democratica presente a Trieste) quota 15% con un calo del 2,4% rispetto alle politiche (15,4). Sul risultato pesa il voto negativo di Trieste e Napoli. Se si escludono infatti i due comuni capoluogo, il Partito democratico della sinistra aumenta di un punto. A scrutinio non ancora ultimato, la Dc mantiene il suo 31% di consensi, mentre il Psi, con una forte avanzata a Napoli, dove diventa il secondo partito, riesce a riequilibrare la sconfitta di Trieste ed a raggiungere il 17,7% dei suffragi (più 1,3% sulle politiche). Rifondazione comunista perde l'1,3%; il Pli, che spopola a Napoli, guadagna lievemente sulle politiche, come pure il Pri (più 1%) e il Psdi (più 1,6%). Il Msi che torna ad essere il secondo partito a Trieste ha una lieve flessione, mentre la Lega Lombarda perde l'1%.

Il terremoto politico ha segnato il voto soprattutto a Trieste. Alla provincia (il dato è definitivo) per i maggiori partiti è stato un voto-choc. La Dc prende il 18% dei voti, con una perdita rispetto all'88 di 7 punti; il Msi col 14,2% diventa il secondo partito (guadagna 4% rispetto all'88) superando la Lista per Trieste (13,7%; più 1%) e la Lega Lombarda (11,1%). Deludente il risultato della Lega Democratica, sigla dietro alla quale c'è il Pds, la Rete, esponenti radicali, verdi che con l'8,3% ha superato di un soffio Rifondazione. Alle precendenti politiche il Pds aveva ottenuto a Trieste il 12,5% dei consensi e Rifondazione il 7,2%. Il Psi con il 7,9% dimezza i consensi rispetto alle provinciale (aveva il 13,3%), perdendo addirittura circa il 13% rispetto alle politiche del 5 aprile. Il Pli col 3,3% conferma il voto di due mesi fa e guadagna un punto rispetto alle provinciale; il Psdi prende lo 0,8%, il Pri il 2,9% mentre i verdi raggiungono il 4,3%. Il complesso dei risultati conferma la previsione di una «governabilità» quasi impossibile nei due enti locali triestini che hanno concluso il mandato in anticipo e sono commissariati.

Novità anche a Napoli dove il partito del non voto (30% le astensioni) diventa il primo partito. La Dc infatti, pur guadagnando consensi sulle comunali di 5 anni fa e sulle politiche, prende il 29% dei consensi (il voto non è ancora definitivo); il Psi col 19,4% diventa il secondo partito; il Pds raccoglie circa il 13% (alle politiche aveva il 16,6%); Rifondazione ha il 4% (meno1%); il Msi mantiene il 9,4%. I liberali triplicano i voti rispetto alle precedenti comunali e arrivano al 6% (più 2% delle politiche). Buono anche il risultato del Pri col 6,3% e del Psdi, 5,9%. Il successo del Pli va sicuramente attribuito al super attivismo del ministro della Sanità de Lorenzo e quello del Psi si deve alla presenza del ministro per le aree urbane Carmelo Conte e del vicesegretario Di Donato.

Più complesso l'andamento del voto del Pds. Che se deve interrogarsi sul risultato negativo di Trieste e Napoli, registra un aumento dell 1% negli altri comune, registrando anche veri e propri successi. E il caso di Tarquinia, nel Viterbese dove la Quercia col 28,2% aumenta di 3 punti; di Chioggia (Venezia) dove prende il 22,9% (più2%). A Copertino (Lecce) il Pds prende il 27,8% (più 6 rispetto alle politiche), a Succivo (Caserta) col 21,1% prende il 7% in più rispetto alle politiche, a Vieste (Foggia) col 14% aumenta del 5% e a Spezzano Albanese col 41,7% aumenta del 7%.

A Crotone, in Calabria la Dc prende il 27,2% (meno 5% rispetto alle comunali), il Pds il 22,9%, Rifondazione l'8% (il Pci nell'88 aveva il 29,4%, mentre alle politiche i due partiti avevano rispettivamente il 27,6% e l'8,1%), il Psi il 21,4 (più 1,8% sulle comunali, più8% sulle politicho), la Rete il 2,45%, il Psdi il 6,8%, il Pri il 3,4%, il Msi il 5,3%, il Pli l'1,1%.

Sul voto di Tarquinia ha sicuramente influito lo scandalo della discarica che ha coinvolto e travolto il Psi, alla guida dell'amministrazione comunale. I socialisti sono infatti scesi al 16,8% (avevano nell'88 il 28,32%). Il Pds col 28,2% diventa il primo partito, superando di un soffio la Dc al 28%, mentre Rifondazione col 3,5% perde il 3%. Buon risultato per il Pri 11% (il 4% nell'88, il 6,5% alle politiche) mentre il Msi col 9,1% perde il 2% rispetto alle politiche.

Ad Amalfi, in provincia di Salerno, secca sconfitta della Dc che col 27,3& dei voti perde il 10% rispetto alle politiche e il 5% rispetto alle comunali dell'87. Buono il risultato del Pds che col 9,4% guadagna l'1,4% mentre Rifondazione mantiene il 2,6% preso alle politiche. Il Psi col 37,4% aumenta sia rispetto alle politiche (più 5%) che sulle comunali dell'88 (più 3%). Il Msi prende il 12,9% e il Pri il 4,7%.

La Dc fa il pieno dei voti in due comuni: hanno infatti votato scudocrociato tutti i 76 elettori di Sveglio (Como) e i 1.584 elettori di Castel Morrone, in provincia di Caserta. Dovranno invece tornare a votare i cittadini di Raccuja, in provincia di Messina. Le due liste in competizione, una che raccuggrava Dc e Pri, l'altra la sinistra, hanno ottenuto 651 voti ciascuna. L'assoluta parità di consensi impedisce col sistema maggioritario l'assegnazione dei seggi: manca infatti il vincitore a cui attribuire la maggioranza.

RIEPILOGO GENERALE - 2844 sezioni su 3251

LISTE	Comunali '92 %	Comunali '92 Seggi	Prec. Comun. %	Prec. Comun. Seggi	Politiche '92 %
Dc	30,9	-	32 6	724	32,0
Pci	-	-	21,2	385	-
Pds	12,3	-	-	-	15,4
Rifondazione comun.	4,2	-	-	-	5,5
Psi	17,7	-	16,3	319	15,4
Msi-Dn	8,0	-	7,9	76	8,8
Pri	5,0	-	4,4	51	4,1
Pli	4,0	-	2,1	18	3,3
Psdi	4,9	-	5,5	83	3,4
Part. Radicale	-	-	1,4	2	-
Lista Pannella	0,8	-	-	-	1,0
Lista Referendum	-	-	-	-	1,0
Federazione Verdi	2,0	-	-	-	3,0
Lista Verde	-	-	0,6	2	-
L. Verdi-Verdi Arcobaleno	-	-	-	2	-
Verdi Federalisti	0,1	-	-	-	0,2
Altre liste Verdi	-	-	0,3	-	-
Lega Lombarda	1,9	-	0,1	2	2,5
Lega delle Leghe	-	-	-	-	0,3
Lega d'Azione Meridionale	-	-	-	-	0,3
Lega Aut. Veneta	0,2	-	-	-	0,2
Altre leghe	1,3	-	0,2	-	-
La Rete-Movimento Democratico	1,2	-	-	-	1,2
Uds	-	-	-	1	-
Democrazia Proletaria	-	-	1,0	7	-
Liste autonomiste	2,1	-	2,1	10	0,1
C. Area Gov.	-	-	0,1	4	-
C. Area Gov.-Altri	-	-	0,1	7	-
Miste di Sinistra	-	-	0,2	4	-
Miste di Centro	-	-	-	-	-
Partito Sardo d'Azione	0,1	-	0,1	3	-
Federalismo-Pensionati Uv	-	-	-	-	0,5
Partito Pensionati	0,2	-	-	-	0,2
La Lega Cas.-Pens.	-	-	-	-	0,1
Eterogenee	0,4	-	0,7	33	-
Ind	0,4	-	0,7	25	-
Liga Veneta	-	-	-	1	-
Mov. Ven. Reg. Aut.	-	-	-	-	0,1
CPA	-	-	-	-	0,4
Mov. Pol. Dif. Automobilisti	-	-	-	-	-
Piemont-L. Ven.	-	-	-	1	-
Liste Civiche	2,0	-	1,1	50	-
Altre liste	-	-	1,2	6	-

Le prime reazioni dei partiti ai risultati elettorali nei 156 comuni

Quercia preoccupata, il Psi respira Dc insoddisfatta, Destra in festa

Il voto di Napoli, di Trieste e degli altri comuni «letto» da Roma. Il Pds è preoccupato per l'accentuarsi della frammentazione a sinistra, il Psi tira un sospiro di sollievo perché si sente «accerchiato». Garavini, pur non contentissimo del risultato di «Rifondazione», dice che il voto sancisce una «sconfitta soprattutto per Occhetto». Nicola Mancino, Dc: «Non mi pare un voto favorevole al mio partito». Il Pli canta vittoria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Preoccupazione nel Pds. Socialisti che «respirano», tanto più perchè si sentono «sotto tiro». Silenzio, quasi totale della Dc. Anch'essa, comunque – vedi Mancino – un po' preoccupata. E poi, soddisfazione – imbarazzata – degli altri partiti di governo, che «vincono» solo a Napoli. Infine, contenti, naturalmente, i protagonisti della frammentazione elettorale (le varie leghe) e contenti anche a destra. Ma i numeri, in quest'ultimo caso, non giustificano, l'euforia per esempio della neofita Alessandra Mussolini. In estrema sintesi così i partiti, a Roma, hanno «letto» il risultato delle elezioni amministrative di ieri.

A sinistra, nel Pds, c'è preoccupazione, s'è detto. «I risultati – spiega Luciano Guerzoni, responsabile degli enti locali della Quercia – confermano la frantumazione, già emersa il 5 aprile. Frantumazione accentuata dalla proliferazione di liste locali, oltre che dalla crescita dell'astensionismo». Dunque, questo risultato conferma «la tenuta del voto di protesta al Nord e di quello clientelare dell'area governativa al Sud». E qui, Guerzoni tenta una prima analisi: «Questi dati confermano il punto grave di crisi del sistema politico e dei partiti storici». E alla Quercia che riflessioni sollecita? «È chiaro che questo quadro ha segnato il risultato del Pds. Che ha risentito, oltre alla tradizionale difficoltà che era già del Pci di tenere a livello locale il voto politico, di una divisione a sinistra. Stavolta c'era un numero infinito di liste di quest'area». Certo, non dappertutto è andata male. «Anche considerando le difficoltà generali d'ordine politico ed organizzativo, che il Pds ha incontrato durante questa campagna elettorale, emergono dal voto – che registra in non pochi comuni nuove affermazioni, anche rispetto al 5 aprile – potenzialità che il partito dovrà cogliere. Innanzitutto impegnandosi per la riforma elettorale, per giunte di forte moralità, dando battaglia in campo sociale».

Da Botteghe Oscure a via del Corso. Che l'onda lunga craxiana fosse finita lo si sapeva. Ma alcuni segni «meno» che precedono le percentuali del Psi in alcuni comuni (soprattutto al Nord) forse pochi se li attendevano. Allo «stato maggiore» del garofano, però, pensano che il peggio sia passato. E reagiscono così: «Tutte le aggressioni persistenti, sistematiche e volgari condotte da più parti contro di noi sono state respinte in modo eloquente dagli elettori». Insomma, pare di capire, l'«attacco al Psi» scatenato col caso Chiesa non è passato. Anche se certo, qualche «danno» l'ha pur fatto. Tanto che la nota ammette «la perdita in alcune particolari situazioni». In ogni caso, però, compensata «da altri significativi risultati». E quindi, a conti fatti: «Il Psi si conferma una forzae essenziale per concorrere a chiudere una fase di vuoto politico che è ormai giunta a livelli di altissimo rischio e per aprire una nuova fase di governo...».

Restiamo a sinistra, coi giudizi di «Rifondazione». Garavini è preoccupato per quello che definisce «un avanzamento della destra». Ma per il leader del neonato partito comunista, il voto amministrativo di ieri sancisce soprattutto una cosa: «Il definitivo fallimento del progetto politico del Pds». E «il voto «calante» di «Rifondazione»? Per il partito di Cossuta vale, invece, il criterio che si usava per valutare il risultato del Pci: quando c'era uno scarto tra voto politico e voto amministrativo. Comunque, aggiunge Garavini, «la nostra presenza si conferma indispensabile per costruire una sinistra d'opposizione». L'unico a sorridere, a sinistra, è Leoluca Orlando. «La Rete – dice – ha aumentato i suoi consensi, nonostante la terribile pressione clientelare del quadripartito». «Pressione clientelare», che invece, uno dei vincitori di questa tornata amministrativa, il liberale, ministro della sanità De Lorenzo nega apertamente: «Il successo liberale è stato costruito dall'opinione pubblica e non è certo un voto di potere». In sintonia con lui, un «collega» di governo, Cirino Pomicino, anche se di un altro partito, la DC (ieri inutilmente sollecitata a dichiarazioni ufficiali). Il ministro s'è limitato a dire: «Ha perso il partito della protesta, ha vinto il partito di governo». Più problematico, Mancino, capogruppo al Senato dello Scudocrociato: «Sono risultati contradditori...ma nel complesso non mi sembrano favorevoli alla Dc».

Il segretario socialista Bettino Craxi

Palma di Montechiaro

Nel paese del «Gattopardo» la Dc al 50% Ma la Quercia avanza

PALMA DI MONTECHIARO Sulla collina a pochi chilometri dal mare, tra Licata ed Agrigento, la gente ha scelto il vecchio sistema. Nel paese del «Gattopardo» dove la mafia detta legge, la Democrazia cristiana è sempre il primo partito anzi aumenta il proprio potere e raggiunge il 50% dei voti. Successo anche dei socialisti. Tiene il Pds. A Palma di Montechiaro erano in lista sei partiti: Dc, Pri, Psdi, Psi, Pds e Rifondazione comunista.

Gli elettori erano 20.759, alle urne sono andate 14.452 persone con un'affluenza del 69,62% superiore alle politiche dell'aprile scorso.

Il Consiglio comunale si era dimesso nell'ottobre del 1990 dopo uno scandalo che portò alle dimissioni del sindaco democristiano Paolo Scamà. L'ex primo cittadino del paese è zio di Paolo Amico, uno dei presunti killer, assoldati in Germania dalle cosche mafiose, del giudice Rosario Livatino. Il magistrato che indagava sui rapporti tra politici di Agrigento e i boss mafiosi, e che aveva puntato il dito sui cinque fratelli terribili di Palma, i Ribisi, uno dei clan che hanno scatenato la più feroce faida mafiosa degli ultimi anni in Sicilia.

L'ufficio elettorale è stato sistemato nella stanzetta dei vigili urbani. I dati che riportiamo si riferiscono a ventiquattro sezioni su trentadue. Il Pri ha il 2% delle preferenze contro il 4 delle precedenti amministrative. La Democrazia cristiana ottiene il 50% e aumenta di 7 punti rispetto alle comunali e di otto rispetto alle scorse politiche. Il partito socialista si attesta intorno al 25%, diminuisce di 5 punti rispetto alle comunali del 1990 e aumenta di 7 rispetto all'elezioni di aprile. I socialidemocratici ottengono il 10% dei consensi.

Il Pds ha il 10% e aumenta di poco la percentuale rispetto alle politiche. Rifondazione comunista ottiene il 2% e perde circa un punto rispetto alle politiche. Non cambia il quadro dei partiti, il vento del rinnovamento non è soffiato sul paese martonato dalla guerra tra le cosche che si scontrano tra i quartieri fantasma costruiti per far guadagnare miliardi alle imprese mafiose, tra le case senza intonaco dove scorrono le fogne a cielo aperto.

Dalla parte opposta della Sicilia, a Raccuia, in provincia di Messina, gli elettori hanno cercato di cambiare qualcosa. C'erano due liste nel paese di 1.800 abitanti: quella della Dc e del Pri, e quella di sinistra: socialisti, pidiessini e associazione indipendente «Rinascere». La prima è sponsorizzata dal sottosegretario democristiano alle Poste, Giuseppe Astone. Si votava con il sistema maggioritario. Tutte e due le liste hanno avuto 651 voti. Ma quella di sinistra contesta un voto che è toccata all'altra: era da invalidare perché è stato segnato a penna e l'elettore è riconoscibile: il Tar deciderà. Se i voti saranno confermati l'elezioni si dovranno rifare. Tutto questo per un solo voto.

□ R.F.

Tarquinia

Il Pds diventa primo partito socialisti travolti dallo scandalo della discarica

TARQUINIA. Socialisti dimezzati e Quercia che diventa il primo partito, guadagnando terreno anche rispetto al vecchio Pci, mentre la Dc resta a galla appoggiandosi alla Chiesa e candidando volti nuovi e giovani dell'Azione cattolica. Si presenta così la situazione del dopovoto a Tarquinia, il più grosso comune del Lazio in campo in questa tornata elettorale con il sistema proporzionale. Un responso delle urne tanto più significativo in quanto l'antica città etrusca è diventata nell'ultimo anno una delle «tangentopoli» della regione.

Il responso delle urne appare infatti ancora pesantemente condizionato dallo scandalo dell'appalto miliardario per la gestione della discarica comunale. Scoppiato nel dicembre scorso, questo scandalo ha travolto il Psi locale ancor prima dell'«effetto onda» scatenato in questi mesi in molte parti del paese dopo la bufera di Milano. La magistratura ha iniziato a occuparsi delle tangenti per i rifiuti nell'autunno scorso. A partire dal periodo di Natale per arrivare a una ventina di giorni fa, sono finiti in manette il vicesindaco socialista Domenico Natali, due assessori comunali, un assessore provinciale all'ambiente e il presidente della provincia di Latina, tutti quanti del Garofano, fino all'ultimo arresto: il senatore psi Roberto Meraviglia, vero boss della zona. Una mannaia per il Psi della zona, da dieci anni al governo insieme alla Dc. A gennaio la crisi di maggioranza ha sbalzato via la vecchia giunta. Per arginare la frana, non è bastato al Psi il commissariamento della federazione e della sezione cittadina. Ad aprile, con le elezioni politiche, la roccaforte socialista è iniziata a franare: il Pds è tornato ad essere il primo partito, mentre il Psi è passato dal 30 per cento a poco più del 16. Ora questo dato viene confermato nelle comunali, con l'area socialista che perde il 20 per cento e più, considerando sia i voti al Psi sia quelli espressi nell'88 ad una lista civica poi confluita sotto il simbolo del Garofano. La Quercia invece guadagna ulteriormente, passando da poco più del 26 per cento del risultato della Camera '92, al 28,2%, due punti sopra la quota raggiunta dal Pci quattro anni fa. E si conferma il primo partito superando di un soffio la Dc al 28%. Una Dc «rinvigorita» attraverso un nuovo abbraccio con le parrocchie. La lista democristiana, da cui è stato tirato fuori l'ex sindaco Giovanni Chiatti, ha attinto a piene mani dal mondo associativo cattolico e ha inglobato anche due esponenti socialdemocratici con il loro pacchetto di voti, pari al 2 e mezzo per cento nelle passate elezioni comunali.

Una buona affermazione ha ottenuto inoltre il partito repubblicano, riuscendo a consolidare l'11 per cento ottenuto ad aprile. I Verdi si sono mantenuti stabili sui 2 punti in percentuale. Rifondazione comunista invece non è riuscita a fare altrettanto. E dopo il discreto successo delle consultazioni politiche – 6 e mezzo per cento – ha visto sfaldarsi per metà la sua consistenza numerica, complice una lista poco rappresentativa sul piano locale. Quando al Msi, in assenza delle Leghe, ha incassato il voto di protesta.

□ Ra.G.

Montenero di Bisaccia

Nel paese di Di Pietro la Quercia ottiene il 44% la Dc perde 4 seggi

MONTENERO. Si è votato anche nel paese del giudice che ha messo a nudo il «pasticciaccio brutto» di palazzo Marino. E i riflettori si accendono quindi anche su Montenero di Bisaccia, paese contadino della provincia molisana, che ha dato i natali al giudice «mani pulite». Ma non c'è stato nessun effetto Di Pietro a Montenero. «Quale effetto poteva esserci?» ci dice la signora Baldassarre, «questo è un paese onesto e lavoratore». Non manca però il fenomeno della frammentazione: sei liste per ottomila abitanti. Mentre sono in corso gli scrutini degli ultimi due seggi tutti sanno che in testa c'è il Pds, nonostante la scissione, e «troppe liste» è il commento principale. A Montenero si è andati al voto a causa dello scioglimento anticipato del consiglio comunale. Il Pci e poi il Pds, dopo quarant'anni di Dc, governa dall'85 e la giunta, eletta nel 90 è andata in crisi per la dissociazione di tre assessori, due dei quali alla vigilia delle ultime elezioni politiche hanno aderito a Rifondazione Comunista. Il Pds perde la maggioranza assoluta ma si assesta al 44 per cento con 2059 voti e 9 seggi; la Dc prende 1032 voti a passa da 9 a 5 consiglieri; il Psi solo 130 voti e nessun seggio; un seggio a Rifondazione che prende 206 voti. Poi ben due liste civiche: il Movimento popolare montenerese, una lista trasversale di giovani capeggiata da un ex dc, prende 810 voti, la lista coltivatori diretti prende 441 voti che insieme prendono gli altri 5 seggi e diventano l'ago della bilancia. «Potrebbero andare dall'una o dall'altra parte» dice il signor Antonio Di Pietro, omonimo del Di Pietro nazionale, ma non vanta parentele solo una frequentazione da consocente quando d'estate il giudice torna al paese. «La scissione – afferma – è servita a togliere al Pds quei pochi voti che servivano ad avere la maggioranza, sono voti inutili. Non hanno fatto altro che suddividersi senza ottenere niente». Nicola D'Ascanio capolista del Pds (che alle politiche era candidato alla Camera e aveva preso oltre 4000 preferenza) sembra stimato da tutti, anche dalla signora Baldassarre che si augurava un risulatato di svolta. «Sono contenta per D'Ascanio – afferma– e spero che sia affiancato da persone capaci. Questo è un paese in cui c'è tanto da fare soprattutto per giovani. Qui non c'è nulla nemmeno un cinema e un ritrovo per i giovani». Per l'ex sindaco D'Ascanio vista la situazione «si tratta di un risultato importante. Non c'è – afferma – possibilità di una maggioranza senza di noi, ci restituisce fiducia, e ci da la possibilità di continuare il lavoro iniziato nell'85». L'unica possibilità di un governo senza Pds sarebbe che Rifondazione si allei con tutti gli altri «ma questo è molto improbabile - dice D'Ascanio - la dannazione vera è questo sistema elettorale che bisogna cambiare subito». E Di Pietro? «È un bravo giudice e autonomo. D'estate viene anche alla nostra festa dell'Unità ma solo con gli amici e per mangiare gli arrosticini». Non c'entra con le elezioni ma sono tutti contenti a Montenero, paese meridionale di contadini, di aver un concittadino illustre che si distinto per aver fatto qualcosa di buono per tutti.

□ L.D.M.

Buscate

Vince il listone ecologista e negli altri centri la Lega lombarda «rallenta»

BUSCATE. Chi attendeva un plebiscito leghista è rimasto deluso. Il Carroccio ha sostanzialmente confermato i consensi conquistati in aprile senza ritocchi consistenti. L'onda lunga della protesta, spinta dal vento dell'inchiesta «mani pulite», non ha funzionato. E così la mancata, travolgente vittoria sognata dai seguaci di Bossi si presenta come la vera sorpresa di un test elettorale davvero piccolissimo che ha infatti chiamato alle urne solo 70 mila lombardi. Questa stagnazione del voto leghista è emersa con chiarezza sia nei due comuni dove si è votato con la proporzionale, sia nella costellazione dei centri a sistema maggioritario. L'esempio più significativo è quello di Caronno Pertusella in provincia di Varese. Qui, fra l'altro, si è registrata una leggera ripresa del Pds nel confronto con le recenti politiche. La Quercia è infatti passata dal 14,4% al 15,7%. Resta tuttavia disastroso il ragguaglio con le comunali di 5 anni fa quando l'allora Pci poteva contare sul 33,1%. Ma tornando alla Lega Lombarda va segnalato il quasi pareggio col voto d'aprile (26% allora contro il 26,3 di ieri) che la conferma al primo posto ma di nuovo tallonata dalla Dc in recupero col 25,2% contro un modesto 22,1 della recentissima tornata politica. Se il Psi continua a piangere passando dal 10,9% all'8,3%, chi invece si frega le mani sono i socialdemocratici che quasi scomparsi ad aprile (2,4) si ritrovano con un bottino del 7%. Mentre i repubblicani aumentano dello 0,2% e Rifondazione cala dell'1,3% resta l'incognita sulla possibile maggioranza, anche per la presenza di una lista civica che ha collezionato l'8,1%.

A Olgiate Comasco (Como), l'altro comune con la proporzionale, il risultato è stato quasi la fotocopia di quello di Caronno. Qui la Lega ha riconfermato i suoi voti di aprile e ciò le ha consentito di occupare cinque seggi. Il Pds non era presente. C'era una lista di indipendenti che ha ripreso esattamente i 5 seggi delle precedenti comunali, mentre la Dc esce male poichè è passata da sette seggi a quattro. Stazionario il Psi In definitiva anche da queste parti sarà un'impresa ardua mettere insieme una maggioranza significativa anche per la presenza di una lista civica che ha conquistato due seggi.

Fra i comuni che hanno votato col sistema maggioritario le maggiori attese erano per l'esito di Buscate, il piccolo centro in provincia di Milano noto per le durissime battaglie (ci sono anche stati violenti scontri con le forze dell'ordine) contro la realizzazione di una megadiscarica. Ebbene il successo è andato al listone ecologista che ha ottenuto 16 seggi dei venti a disposizione. Gli altri quattro sono finiti alla Lega lombarda, l'unica lista concorrente. Per la prima volta, infatti, non si è presentata la Dc. Da sempre partito di maggioranza (nel 1990 aveva ottenuto tredici consiglieri) lo Scudocrociato è stato unanimemente accusato come il vero responsabile del 'emergenza ambientale, e cioè come «lo sponsor della discarica maledetta».

□ C.B.